

Un botto inatteso

Le elezioni italiane ci regalano un Parlamento più snello e qualche speranza per il futuro

Gli scossoni violenti sono spesso salutari per superare situazioni incancrenite. Le elezioni italiane dello scorso aprile sono state, dopo anni politicamente stagnanti, un vero terremoto: speriamo con effetti salutari. Nonostante si sia votato con il porcellum si sono verificati dei risultati insperati e potenzialmente molto positivi. Non fraintendeteci: la legge elettorale resta pessima e va cambiata; è scandaloso votare senza preferenze, alla mercé delle segreterie dei partiti. Ma il 15 aprile ci siamo svegliati con una solida maggioranza in grado di governare il Paese per un'intera legislatura, un'opposizione abbastanza forte da far sentire la propria presenza, e cinque partiti (sei se considera la Lega siciliana, affiliata però al Pdl) rappresentati in Parlamento. Numeri da Paese normale. Questa è, seppur con 15 anni di ritardo, l'occasione per una svolta modernizzatrice dell'Italia. E non ne siamo convinti perché ha vinto il Pdl di Berlusconi, al suo terzo mandato da "premier". La maggioranza, anche se numericamente solida, non potrà metter mano agli enormi problemi del Paese da sola. Berlusconi è determinato a smentire quanti non lo considerano un grande statista. Io sono tra questi, ma sarei felicissimo di scrivere fra cinque anni: "Scusate, mi sono sbagliato": vorrebbe dire che l'Italia si sarà nel frattempo rimessa a camminare. Ma se anche il Cavaliere fosse davvero una Margaret Thatcher "de' noaltri" non ci basterebbe comunque, tanto sono profondi i problemi da affrontare. La classe dirigente, e qui sta la seconda grossa novità di queste elezioni, sembra essersene finalmente accorta: sentiamo parlare di riforme condivise, di legislatura costituente, di senso di responsabilità. Saranno chiacchiere? Se la risposta fosse sì, poveri noi. Una legislatura non è forse sufficiente per metter mano a tutte le questioni più urgenti: ma da qualche parte bisogna pure cominciare. Nelle pagine interne ne discutiamo con i nostri ospiti e proponiamo una nostra "lista delle priorità".

Tornando alle scorse elezioni, molti verdetti hanno sbalordito i commentatori. Primo fra tutti il successo della Lega. Non me lo aspettavo tanto importante, ma da settentrionale ne comprendo le ragioni. La scorsa legislatura non ha fatto altro che allargare il solco che esiste tra il potere centrale e le esigenze dell'area più produttiva e sviluppata del Paese. Da queste parti si sente parlare di unità nazionale messa in pericolo dalla Lega, ma ogni anno arrivano dal Sud circa 300 mila giovani intelligenti e preparati in cerca di lavoro: ripercorrono le strade dei loro nonni 40 o 50 anni fa, e ciò dimostra che la differenza tra le due Italie (negare che ce ne siano due è stato uno dei più gravi errori della sinistra) è rimasta invariata, se non addirittura cresciuta. Qui si sentono discorsi sull'integrazione europea, ma poi si scopre che l'Ue considera il Nord Italia (e la Lombardia in particolare) una delle sue quattro locomotive economiche; un'area d'eccellenza dunque, lasciata però priva delle infrastrutture (stradali, ferroviarie, portuali e, ultima goccia, aeroportuali) che sono invece sviluppate altrove. La Lega non ha un'ideologia, non è classificabile come di destra o di sinistra, è un partito locale che cerca di portare i problemi e le esigenze del Nord, negati o ignorati da altri, all'attenzione nazionale. L'esatto opposto di quanto accaduto alla sinistra radicale, clamorosamente fuori dal Parlamento. Ha pagato come maggiore responsabile del fallimento del governo Prodi: in un certo senso è stata l'assassina del sogno ulivesco di unione tra tutte le anime della sinistra, obiettivo inseguito e mai raggiunto da circa un secolo. Ma ha pagato anche il suo eccessivo carico ideologico: così pesante e dogmatico da averla portata lontano dalla realtà. L'Udc ha fallito l'obiettivo di essere ago della bilancia: meglio così, il piano di Casini era antistorico e credo anche dannoso agli interessi dell'Italia. Tutti gli altri nanetti spazzati via lo scorso aprile rimarranno, speriamo, come cattivo ricordo di un funesto passato.